

Svizzera

DEMOCRAZIA PRATICA

ius soli e altre fragilità



di DANTE BALBO

Lo *ius soli* è un termine giuridico che definisce il diritto di cittadinanza di chi è nato in un certo territorio. Ad esso si contrappone lo *ius sanguinis*, il diritto alla cittadinanza per eredità dal genitore. Negli Stati Uniti è applicato lo *ius soli* illimitato. In alcuni paesi europei, come la Francia, la Germania, il Regno Unito, lo stesso diritto è regolato da alcuni limiti, come il permesso di soggiorno dei genitori al tempo della nascita, oppure la residenza da qualche anno sul territorio da parte del

richiedente la cittadinanza. In Italia la legge è un po' più complessa, ma il diritto esiste ugualmente. Parliamo di questo, perché oggi, in Svizzera, il permesso di dimora B e quello di domicilio C non sono più garantiti dalle nostre leggi. Questo significa che diritti apparentemente per tutti i residenti almeno da un certo tempo in Svizzera, per esempio i contributi assistenziali, che la

Costituzione federale dovrebbe tutelare, in realtà a volte non vengono nemmeno cercati oppure sono scoraggiati dalle autorità, perché mettono a rischio la possibilità della persona di restare nel nostro paese. Ciò non vale solo per le persone che da qualche anno sono da noi, ma anche per chi è nato qui, ma non ha mai fatto richiesta di cittadinanza, oppure di permesso di domicilio. Anche chi ha un permesso C è prudente e restio ad accedere a questa possibilità. Al nostro servizio sociale è arrivata recentemente una persona che non osava nemmeno chiedere la disoccupazione a cui aveva diritto per timore che non le venisse rinnovato il permesso B. Il clima di sfiducia nelle istituzioni ci sembra aumentato, favorito anche dalla dif-

coltà che le stesse hanno di situare le persone entro i loro criteri di possibile aiuto. Vi sono persone che devono aspettare anni prima di vedere approvata o respinta una richiesta di AI, altre che chiedono il sussidio per la Cassa malati e dopo

una persona può appartenere a molte delle categorie di disagio e, a volte, a nessuna di esse con precisione: solo la cooperazione fra le reti sociali pubbliche e private e lo studio congiunto dei problemi senza forzature ideologiche potrà far fronte a questa condizione di complessità

mesi scoprono che la loro richiesta è andata persa, altre che non sanno come collocarsi, perché dovrebbero fare una richiesta di riconoscimento di invalidità, vorrebbero anche lavorare per il poco che possono, ma non sanno se questo comprometterebbe la loro richiesta e non osano accedere all'assistenza. Il diritto alla cittadinanza per chi è nato qui o vi risiede da molti anni potrebbe in parte risolvere qualche problema di discriminazione nell'ottenimento di quegli aiuti che in teoria sono per tutti, ma si vanno riducendo o perlomeno anziché divenire strumento di integrazione si fanno motivo di sospetto e di timore. A questo si aggiunge la fluidità delle situazioni che lo Stato non riesce a

seguire in maniera flessibile e ciò, unito alla precarietà nel mondo del lavoro, favorisce la fragilità sociale, l'aumento di problemi sanitari fisici e psichici e una generale scollatura fra le istituzioni e i loro fruitori. Una delle ragioni di questa difficoltà è l'azione dello Stato per compartimenti abbastanza stagni e con regole differenti. Il minimo vitale per esempio è calcolato in maniera diversa dall'Ufficio Assistenza, dall'AI, dai sussidi per la Cassa malati, dall'ufficio per l'erogazione degli assegni integrativi e di prima infanzia. Si sono unificate le misure nella Legge sull'armonizzazione delle prestazioni sociali a livello di raccolta della documentazione negli sportelli appositi, ma poi le stesse vengono inviate ad uffici diversi, con tempi, modi, interazioni complesse. Il risultato è il disorientamento dell'utente finale, che non capisce i ritardi e soprattutto rimane privo del sostentamento necessario. Non si tratta di cattiva volontà dei funzionari, spesso persone dedite e appassionate, che prendono a cuore la condizione dei loro assistiti, ma di un problema di strumenti atti ad affrontare la complessità attuale, in cui una persona può appartenere a molte delle categorie di disagio contemporaneamente e a volte a nessuna di esse con precisione. Solo la cooperazione fra le reti sociali pubbliche e private e lo studio congiunto dei problemi senza forzature ideologiche potrà far fronte a questa condizione potenzialmente esplosiva. Diritto e solidarietà, analisi e prassi, circolazione delle idee e delle buone pratiche sono lo strumento che più somiglia ad un'esperienza di democrazia nel senso più alto del termine. Caritas Ticino si batte per questo e le pagine della nostra rivista lo testimoniano da sempre. ■

